György Lukàcs: totalità e dialettica
La Terza Internazionale, che nasce nel 1919 e che ha come partito guida il Partito bolscevico russo, porta a una rilettura di Marx dal punto di vista di Hegel, con una decisa riproposta del tema della *dialettica.*
Gli esponenti di maggior significato sono l'ungherese György Lukàcs (*Storia e coscienza di classe*) e il tedesco Karl Korsch (*Marxismo e filosofia).*

Nato a Budapest nel 1885, Lukàcs dal 1912 si trasferisce a Heidelberg dov e, come allievo e amico di Max Weber, si avvicina alla sociologia.
Nel 1918 aderisce al Partito comunista ungherese; vive poi a Vienna.
Nell'opera del 1923, quanto Lukàcs vuol riportare in primo piano è il marxismo ortodosso.
Tuttavia *"il marxismo ortodosso non significa una accettazione acritica dei risultati della ricerca marxiana, non significa un atto di fede in questa o in quella tesi di Marx, e neppure l'esegesi di un libro sacro. L'ortodossia si riferisce esclusivamente al metodo. Essa è la convinzione scientifica che nel marxismo dialettico si sia scoperto il corretto metodo della ricerca"*

Il metodo dialettico ci proibisce di guardare a *fatti* frazionati, atomizzati, non connessi in una *totalità* (e questo è ciò che fa la scienza sociale borghese).

La società, insomma, *va studiata come un intero*; non la comprendiamo se ne studiamo questo o quell'aspetto, ma la capiremo solo a patto che sapremo scorgere le connessioni profonde che legano *dialetticamente* fatti ed eventi tra di loro.

La categoria della *totalità* non sopprime i singoli aspetti o elementi di un evento; essa tende a sottrarli al loro isolamento, non li vede come statici, autonomi o indipendenti uno dall'altro, ma li considera quali "momenti dialettico-dinamici di un intero, che è esso stesso dialettico-dinamico".
Per esempio, produzione, distribuzione, scambio, consumo non si dissolvono in un tutto indistinto quando li esaminiamo dal punto di vista della totalità, ma "formano i membri di una totalità, differenze all'interno di una unità".

C'è dunque un contrasto tra la descrizione di un *aspetto parziale* della storia e la descrizione della storia come *processo unitario*. Per specificare questo punto Lukàcs cita Marx: "*Un negro è un negro. Solo in determinate condizioni egli diventa uno* schiavo*. Una macchina filatrice di cotone è una macchina per filare cotone. Soltanto in determinate condizioni essa diventa* capitale. *Sottratta a queste condizioni, essa non è capitale, allo stesso modo che l'oro in sé e per sé non è denaro e lo zucchero non è il prezzo dello zucchero"*

Ecco dunque un pilastro della filosofia di Lukàcs: "*la categoria della totalità, il dominio determinante e onnilaterale dell'intero sulle parti è l'essenza del metodo che Marx ha assunto da Hegel riformulandolo in modo originale e ponendolo alla base di una scienza interamente nuova".*

In tal modo Lukàcs perviene alla soluzione del problema dei rapporti tra struttura e sovrastruttura: queste stanno in rapporto dialettico: *"la crescente comprensione dell'essenza della società rappresenta un costante incremento di potere per il proletariato. Per il proletariato, la verità è un'arma che porta alla vittoria, e ciò tanto più quanto più essa è spregiudicata"*.

Classe e coscienza di classe
Le scienze della natura si differenziano da quelle storico-sociali non solo per l'oggetto ma anche per il metodo; le scienze storico-.sociali avrebbero, per Lukàcs, un metodo diverso in quanto assumono la prospettiva della *totalità*. La società va studiata come un intero.
Ma *chi* può comprendere e penetrare la società nella sua totalità? *"Solo un soggetto che sia esso stesso una totalità è in grado di compiere questa penetrazione"*.
E questo soggetto è la *classe*.
Il proletariato conosce dunque la realtà nella sua totalità poiché agisce in questa realtà ed è destinato a trasformarla nella sua totalità.

La coscienza di classe si configura, pertanto, come un nesso inscindibile di teoria e prassi; è la consapevolezza della situazione in cui il proletariato si trova e dei compiti che è chiamato ad affrontare: *"la coscienza di classe è l' "etica" del proletariato*".

La coscienza di classe è frutto essa stessa del processo storico: *"l'agire storicamente significativo della classe come totalità viene determinato da questa coscienza e non dal pensiero del singolo"*.

E quando il proletariato giunge alla coscienza di classe *"la conoscenza si trasforma in azione*".

Ci ricorda Lukàcs che già Rosa Luxemburg aveva riconosciuto che l'organizzazione è molto più una conseguenza che un presupposto del processo rivoluzionario.

Soggetto della storia è dunque il proletariato cosciente cioè la coscienza di classe. E la *vera* coscienza di classe può averla solo il proletariato, mentre la coscienza della borghesia è giunta alla chiara consapevolezza delle contraddizioni che inevitabilmente lacerano la società capitalistica.

Il proletariato tende a negare se stesso in quanto proletariato e a realizzare una società senza classi: la sua coscienza di classe è la conoscenza della realtà sociale nella sua totalità; ed questa coscienza è vera perché non difende gli interessi di nessuno, quanto piuttosto la libertà di tutti.

Lukàcs, storiografo della filosofia
Storia e coscienza di classe è un'opera a cui il neomarxismo successivo si rifarà di frequente, soprattutto per il riconoscimento dell'efficacia che nella storia ha l'elemento soggettivo e per l'idea stando alla quale l'azione del proletariato sarà tanto più incisiva quanto più matura sarà la sua coscienza di classe.

Le discussioni all'interno del marxismo raggiunsero una tensione tale da portare alla condanna dell'opera da parte della Terza Internazionale: *Storia e coscienza di classe* venne trovata inficiata di soggettivismo e di idealismo.
Dal 1931 al 1933 Lukàcs vive a Berlino e, dopo la presa del potere da parte di Hitler, emigra in Unione Sovietica, dove pronuncia un'autocritica rigettando la "tendenza idealistica" di *Storia e Coscienza di classe.* Dopo l'invasione dell'Ungheria da parte dell'Armata Rossa, Lukàcs torna in Ungheria, dove viene sottoposto a nuove critiche.
Lukàcs piega di nuovo la schiena e nel 1949 redige un'umiliante autocritica: *"Se è vero che la mia preparazione non era sufficiente per parlare della letteratura sovietica in un saggio scientifico, avrei dovuto accontentarmi di occuparmi di certi scrittori sovietici in studi senza pretese, più modesti, o in semplici note di lettura"*.

Nell'autunno del 1956, Lukàcs assume la carica di ministro dell'Educazione nel governo di Imre Nagy. Per tale ragione, dopo il fallimento della rivolta d'Ungheria, viene di nuovo condannato al silenzio. Muore nel 1971.

Del 1954 è *La distruzione della ragione*, che si presenta come una storia del pensiero irrazionalistico "da Schelling a Hitler" Schelling, Schopenauer, Nietzsche, Max Weber, Heidegger), tutti sarebbero irrazionalisti, reazionari, antimaterialisti, espressione dell'impotenza rivoluzionaria della borghesia tedesca, responsabili di quella *distruzione della ragione* che si affida a intuizioni "sovrarazionali" e a null'altro che alla creazione dei miti.

L'estetica marxista e il realismo
Nel campo dell'estetica Lukàcs si è impegnato nella costruzione di una vera e propria *estetica marxista*.
Lukàcs afferma che arte per il marxismo è rispecchiamento della realtà; per il materialismo dialettico prendere coscienza del mondo esterno – che esiste indipendentemente dalla nostra coscienza – vuol dire che la realtà si riflette, si rispecchia nei pensieri, nelle rappresentazioni e sensazioni degli uomini.

E in estetica la teoria del rispecchiamento non è affatto nuova. Shakespeare (arte specchio della realtà) e, prima di lui, Aristotele (categorie rispecchiano il vero) e anche idealisti come Platone (mito della caverna) hanno difeso tale teoria: *"la riproduzione artistica della realtà fu per ogni grande scrittore il vero criterio della grandezza letteraria".*

L'estetica marxista "pone il realismo al centro della teoria dell'arte"; il realismo marxista è contrario sia al "naturalismo" che intende fare la copia fotografica della superficie della realtà, sia al "formalismo" che si prefigge la perfezione delle forme prescindendo dalla realtà o intendendo trasformarla oppure stilizzarla. L'arte, al pari della scienza, rispecchia sempre la realtà.

E lo strumento che permette di riflettere *artisticamente* la realtà è il "tipo": *"Non è il tipo astratto della tragedia classica, né il personaggio schilleriano nella sua genericità idealizzante…né la media. Nel tipo convengono e si intrecciano in vivente, contraddittoria unità tutti i tratti salienti di quella unità dinamica in cui la vera letteratura rispecchia la vita. Nella raffigurazione del tipo, nell'arte tipica, si fondano la concretezza e la norma, l'elemento umano eterno e quello storicamente determinato, l'individualità e l'universalità sociale".*

La concezione marxista del realismo afferma dunque che l'arte è creazione di "tipi" dove il *particolare è illuminato dall'universale e l'universale parla attraverso il particolare*.

Uno scrittore può appartenere alla classe borghese, ma la sua arte può essere realistica e progressiva se riesce a costruire "tipi" e a cogliere, a opera di questi, "le più importanti tendenze dell'evoluzione sociale".

Karl Korsch tra dialettica e scienza
Karl Korsch (1886-1961) scrisse *Marxismo e filosofia*: per le ragioni per le quali fu condannato dalla Terza Internazionale il lavoro di Lukàcs fu anche condannato il libro di Korsch, il quale nel 1925 venne espulso dal Partito comunista tedesco.
Nel 1930 egli pubblica la seconda edizione di *Marxismo e filosofia*, e qui attacca duramente anche Lenin, per aver considerato la teoria e la coscienza di classe come qualcosa che deve venir portata "dall'esterno" alla prassi del proletariato; sostiene che la dittatura instaurata da Lenin in Russia non è una dittatura *del* proletariato ma una dittatura *sul* proletariato; che essa non è la dittatura di una classe ma "del partito e dei vertici del partito"; che essa è "una forma di costrizione ideologica". E tutte queste critiche Korsch le fa i nome di quello che egli considera il nucleo autentico della filosofia di Marx, vale a dire la *dialettica*: "*L'essenza della dialettica materialistica del proletariato consiste proprio nel fatto di risolvere concretamente la contraddizione materiale esistente tra ricchezza borghese (il "capitale") e miseria proletaria con la soppressione di questa società borghese e del suo Stato nella realtà materiale della società comunista senza classi… La dialettica materialistica del proletariato non può essere insegnata astrattamente. La si può soltanto applicare concretamente, nella prassi della rivoluzione proletaria".*

La sovrastruttura ideologica, e con essa la filosofia, non ha un carattere fittizio: "*l'influenza e il peso delle ideologie nella vita degli uomini e delle società fanno di esse non un eterno sovramondo, ma una forza reale, un agente storico".*

Nel 1936 Korsch, essendo Hitler al potere, emigra negli Stati Uniti, dove nel 1938 appare il suo *Karl Marx.*
Per Korsch il materialismo non va inteso come una metafisica, quanto piuttosto come un *atteggiamento scientifico.*
I principi metodologici che differenziano la scienza sociale marxiana nei confronti della sociologia borghese sono tre:

1. Il principio della *specificazione*. Le categorie economiche marxiane hanno senso solo per la società borghese;
2. Il principio del *mutamento*: *"Marx tratta tutte le condizioni di esistenza della società borghese come mutabili dall'azioni umana"*.
3. Il principio della *critica*: *"la teoria materialistica della rivoluzione sociale della classe proletaria è una potente leva della stessa rivoluzione sociale".*

Ernst Bloch: la vita di un utopista
Al "neomarxismo" di Lukàcs e Korsch si collega l'originale *filosofia della speranza* di Ernst Bloch, con la sua appassionata insistenza sul futuro inteso come la più autentica dimensione dell'uomo.

Bloch nacque nel 1885; con l'avvento del nazismo Bloch, che si era iscritto al Partito comunista, è costretto a un lungo esilio che lo vede a Zurigo, Vienna, Praga e Cambridge (Mass.).
Nel 1949, allorchè si costituisce la Repubblica Democratica Tedesca, Bloch diventa professore a Lipsia, poi per dissensi con i teorici del *Diamat*, è costretto a lasciare la cattedra.
Criticato per il suo revisionismo e le sue "eresie", accusato di corrompere la gioventù, gli fu tolta la direzione della "Rivista tedesca di filosofia", e, oltre la confisca del suo lavoro *Il principio della speranza*, gli fu proibito di pubblicare altri libri. I suoi amici e studenti migliori vennero arrestati.
Nel 1961, anno in cui fu eretto il muto di Berlino, Bloch, che in quel periodo si trovava in Baviera, chiese asilo politico e decise di non fare mai più rientro nella Germania Orientale.
Accettò l'insegnamento presso l'università di Tubinga, città dove risiedette fino alla morte avvenuta nel 1977. Dieci anni prima nel 1967, gli era stato conferito il Premio della Pace degli editori tedeschi.

Durante la prima guerra mondiale Bloch – da convinto pacifista – si era ritirato in Svizzera dove scrisse la sua prima opera importante: *Spirito dell'utopia* (1918), che contiene in nuce i concetti di fondo di quella visione filosofica che troverà poi la sua articolazione più matura ne *Il principio speranza* (3 voll: 1954, 1955, 1959).

Il principio speranza
La speranza non è una questione di poco conto nella vita umana: è la prima e fondamentale cosa che l'uomo ha da apprendere.
Già Eraclito aveva detto che *"chi non spera l'insperabile, non lo troverà"*.

Questi germi, però, non crebbero, e non generarono una filosofia della speranza; anzi, per Freud, l'inconscio è unicamente un ripostiglio del passato e "*anche il divenire conscio di questo inconscio porta a conoscenza solo quel che è avvenuto; cioè: nell'inconscio di Freud non vi è nulla di nuovo".*

Altri filosofi hanno posto al centro della loro riflessione l'essere, la conoscenza, lo Stato, la coscienza, e così via. Bloch, invece, impernia la sua filosofia sulla *speranza*, perché è persuaso che *"l'uomo vive unicamente teso al futuro".*
Bloch è dell'avviso che in tutta la sua realtà sia presente e attivo un impulso originario che la spinge avanti verso la novità del *futuro*, che la guida verso la realizzazione del *possibile*. Bloch chiama *fame* la dimensione cosmica di questo impulso, e *speranza* o *desiderio* le sue manifestazioni nella vita umana.

Il principio speranza non è in Bloch una semplice questione psicologica: esso è un genuino *principio ontologico*, è il principio del "non-ancora-essere". Difatti alla radice delle cose Bloch trova il *possibile, cioè il "non-ancora",* l'incompiuto suscettibile di compimento.

Questa incompiutezza non è una condizione negativa, ma è la via verso il compimento, verso l'emancipazione umana; ma perché questo orizzonte si faccia più ampio, c'è bisogno di "uomini che attivamente si gettino dentro il divenire di cui sono parte". L'impulso a sperare, infatti, non sopporta "una vita da cani", spesa in un mondo indecifrabile e con la rassegnazione al lamento.

E' dal *possibile* che si sviluppa la *realtà*, nell'interazione dell'elemento soggettivo e di quello oggettivo: *"il fattore soggettivo è la potenza non conchiusa di fare evolvere le cose, quello obiettivo è la potenzialità non conchiusa della mutabilità del mondo nel quadro delle sue leggi…I due fattori, soggettivo e oggettivo, sono intrecciati l'uno all'altro in un rapporto di reciproca azione dialettica".*

L'uomo progetta e modifica consapevolmente il mondo e se stesso ed è proprio qui che la filosofia di Bloch si innesta su presupposti marxiani e contemporaneamente tende a svilupparne conseguenze che Marx non vide.
Se la speranza è l'elemento trainante e di fondo della vita umana; se l'uomo è chiamato a oltrepassarsi continuamente, a creare il futuro, a progettare, si comprende allora il nesso che lega Bloch a Marx: anche la filosofia marxista pone come scopo inderogabile quello non di contemplare il mondo, bensì quello di trasformarlo. Anche il marxismo è una filosofia rivolta al futuro, a ciò che ancora non è.

La filosofia della speranza, quindi, è, al pari di quella marxista, una filosofia del futuro; e, analogamente a quella marxista, ha a fondamento la tesi che l'uomo si trova in uno stato di alienazione. Per, mentre l'alienazione di cui parla Marx scaturisce da motivi economici, Bloch fa risalire l'alienazione a ragioni più profonde e universali, a *ragioni ontologiche*., L'uomo è alienato perché è incompiuto.
Oggi più che la critica che mette a nudo le contraddizioni antiumanistiche dell'economia capitalista, occorre sviluppare il marxismo come progetto del "regno della libertà". E a quanti lo rimproveravano di *revisionismo*, Bloch replicava: "*Non ci sono forse quelli che immobilizzano persino Marx come se egli fosse un ricordo? I dottrinari che arrestano l'impulso di Marx come se il mondo con lui fosse giunto alla fine? Il che è quanto mai lontano dal marxismo; lontano dal suo insegnamento che deve fedelmente essere mantenuto, ma altrettanto fedelmente, anzi ancor più fedelmente, ampliato".*

E deve essere ampliato perché l'uomo non si riduce al suo passato né è assorbito dal presente. Il "rosso caldo" del futuro spinge l'uomo a superare i risultati acquisiti.
E questo ci è testimoniato dall'analisi fenomenologica della soggettività, dai sogni a occhi aperti, nella coscienza anticipatrice, nelle immagini di speranza riflesse nella letteratura, nel teatro, nelle favole, nel cinema. Tutto questo è testimonianza dell'abisso che separe l'essere attuale e la vita presente dal mondo voluto e sperato.
Lo testimonia anche la religione.

Dove c'è speranza, c'è religione
La religione, per Bloch, non è solo l'espressione dell'alienazione dell'uomo. Questa è l'idea di Feuerbach e Marx. Ma il marxismo deve essere rivisto e ampliato. E' vero che Marx ha scritto la frase secondo cui la religione è l'oppio del popolo, ma l'ha scritta nella consapevolezza che "*la miseria religiosa è la protesta contro la miseria reale"*.
Marx parla della religione come miseria, ma dice pure che la religione è *protesta*: protesta contro la condizione di alienazione presente: "*Dove c'è speranza, c'è religione"*.
Bloch distingue tra la dimensione "teocratica" del cristianesimo da quella "eretica". La prima annienta l'uomo distruggendone l'apertura verso il nuovo; la seconda invece è una dimensione sovversiva: "*Il regno un evento del cosmo, che si apre verso la nuova Gerusalemme"*.

Certo, l'escatologia menzionata da Bloch non va al di là della terra; è completamente intraterrena.
Nel 1967 nel corso di una conferenza stampa, venne chiesto a Bloch che cosa pensasse del fatto che non pochi teologi cristiani lo utilizzassero nelle loro costruzioni teologiche: rispose con un aneddoto riferito a Socrate: "Mi ha lodato. Cosa avrò detto di sbagliato?".
Per i teologi cristiani Bloch sbaglierebbe, proprio in quei punti che i marxisti ufficiali approvano e viceversa.